

Seselj assolto all'Aja per crimini di guerra

Era accusato di stragi nell'ex Jugoslavia

L'ultranazionalista serbo e attuale leader del partito radicale è stato prosciolto per mancanza di prove. Chiede un risarcimento milionario Sdegno in Croazia e Bosnia

RICCARDO MICHELUCCI

Se la sentenza della settimana scorsa contro Radovan Karadzic aveva deluso i familiari delle vittime di Sarajevo e di Srebrenica, il verdetto emesso ieri dal Tribunale penale per l'ex Jugoslavia contro l'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj ha sorpreso tutti, ed è destinato a far discutere a lungo. L'attuale leader del partito radicale serbo è stato infatti prosciolto da tutte le accuse a suo carico, tra le quali figurava la deportazione dei civili non serbi per motivi politici, religiosi e razziali, la violazione degli usi e costumi di guerra, l'omicidio, la tortura e la devastazione. «Da oggi Seselj è un uomo libero», ha affermato il presidente del Tribunale Jean Claude Antonetti, a conclusione del primo grado di un processo durato ben dodici anni. Nove erano i capi d'accusa contro di lui (tre crimini contro l'umanità e sei crimini di guerra), ma in ciascun caso Seselj è stato dichiarato non colpevole per mancanza di prove o perché l'accusa non ha potuto dimostrare che il suo ruolo di leader o i suoi discorsi abbiano influenzato i miliziani nel commettere i crimini. Il Tribunale ha sostanzialmente scollegato il suo operato durante la guerra dagli eventi che furono commessi al di fuori dei confini nazionali, affermando che una volta inviate al fronte,

le milizie paramilitari serbe non sarebbero state controllate direttamente da lui. Lo stesso progetto della "Grande Serbia", che l'accusa aveva portato come prova dei crimini commessi tra il 1991 e il 1993, non è stato considerato passibile d'incriminazione. «Propagare ideologie nazionaliste non è reato», ha dichiarato lo stesso Antonetti. I giudici hanno ritenuto che la procura non sia riuscita a contraddire l'affermazione della difesa, secondo la quale i civili che fuggirono dalle aree di combattimento per trovare rifugio e gli autobus che portarono via la popolazione croata lo fecero per motivi umanitari e non per obbligarli ad abbandonare le loro abitazioni. La richiesta dell'accusa di 28 anni di carcere è stata quindi rigettata dalla Corte quasi all'unanimità, con l'unica voce discordante della giudice italiana Flavia Lattanzi. Al momento della lettura della sentenza l'imputato Seselj - che si è difeso sempre da solo, come Karadzic - non si trovava in aula. Alla fine del 2014, a causa di un tumore, aveva infatti ottenuto la possibilità di recarsi in Serbia per essere curato.

Da Belgrado ha fatto sapere che, nonostante l'assoluzione, non cambia il suo giudizio nei confronti di una Corte che reputa «anti-serba e strumento del nuovo ordine mondiale». Seselj ha poi preannunciato una richiesta di 14 milioni di euro come risarcimento per gli anni che ha trascorso in carcere. Il presidente serbo Tomislav Nikolic si è detto «indifferente» verso la sentenza, mentre i politici e i mezzi d'informazione in Croazia e in Bosnia hanno reagito con sdegno. A partire dal premier croato Tihomir Oreskovic, che ha parlato di sentenza «vergognosa» anche in considerazione del fatto che Seselj «non si è mai pentito di nulla». Da Sarajevo il premier bosniaco Denis Zvizdic ha invece manifestato incredulità, affermando però di sperare ancora in una condanna in appello. Nei prossimi giorni la procura del Tribunale deciderà se presentare ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chi è

Il professore ideologo della pulizia etnica che si vantava di essere il duce dei cetnici

Nato a Sarajevo nel 1954, docente di diritto, Vojislav Seselj diviene nel 1991 il leader del partito radicale serbo SRS. Anni prima era finito in carcere a causa delle sue idee "granserbe", che l'avevano portato a teorizzare la riduzione della Croazia a quanto si può vedere dalla guglia della cattedrale di Zagabria, e a vantarsi di essere il "vojvoda", ovvero il "duce" della milizia cetnica. Dotato di un grande carisma e di un'oratoria eccezionale, incita i suoi connazionali alla rivolta armata e diviene uno degli ideologi della pulizia etnica. Il suo nome viene spesso accostato alle "Aquilaie bianche", uno dei gruppi paramilitari che radono al suolo la città croata di Vukovar. Nel gennaio 2003 il Tribunale internazionale dell'Aja lo accusa d'aver organizzato le milizie ultranazionaliste che tra il 1991 e il 1993 operarono in Croazia, in Bosnia e in Vojvodina. Un mese dopo si consegna spontaneamente e viene estradato all'Aja, dove resta in carcere fino alla fine del 2014. Anche dopo la guerra, i suoi interventi al vetriolo hanno sempre soffiato sul fuoco dell'odio nazionale tra le comunità balcaniche. (R.M.)



IN LIBERTÀ. Il nazionalista serbo Vojislav Seselj a Belgado

(Epa)